

## POSTILLE.

CONTRO LA TROPPIA FILOSOFIA POLITICA. — Alla protesta, che mossi l'altra volta, contro la « troppa filosofia » vorrei aggiungere quella contro il troppo di filosofia politica, che vedo ora in giro. Se la « troppa filosofia » è l'infelice preponderanza data all'astratto concetto sul concreto giudizio, la « troppa filosofia politica » è l'usurpazione che la teoria tenta compiere nel dominio dell'azione e della pratica, l'indebito miscuglio della teoria e della prassi, la reciproca corruttela del senso filosofico e del senso politico.

Donde mai nasce codesto nuovo vezzo, che si è preso, di vantare l'idealismo filosofico come il fondamento o l'esponente della politica salutare all'Italia, della politica che l'ha condotta alla guerra e alla vittoria e che si sforza ora di restaurare lo Stato, della vera politica liberale, conforme alle tradizioni del Risorgimento e per esse alla filosofia del Gioberti? Non so se questa gonfiatura della filosofia a politica e della politica a filosofia possa riuscire gradita a qualcuno; a me certamente non piace, non tanto per il pericolo che c'è nel legare le sorti dei filosofi alle vicende dei partiti e delle imprese politiche, quanto, e soprattutto, perchè l'eventuale accrescimento di autorità che una dottrina filosofica possa ricevere dalla fortuna della politica a cui è stata legata, porta, con un guadagno estrinseco, una perdita intrinseca, intorbida la purezza della conoscenza e, per la smania di dare inopportuno vigore al vero, lo ammazza.

In fondo, si tratta di un bisticcio di termini e di una grossolana confusione. La teoria idealistica della realtà e della storia, poichè è dialettica, è liberale, e riconosce, con la necessità della lotta, l'ufficio e la necessità di tutti i più diversi partiti e degli uomini più diversi. Questa teoria esclude in quanto teoria le altre teorie diverse ed opposte, e, per esempio, quella cattolica e quella democratica o comunistica, che entrambe pongono a misura della storia, non la storia stessa, ma un ideale trascendente, un paradiso in cielo o in terra, e perciò sono incapaci di comprendere la vita umana, che in esse si configura o come pellegrinaggio con l'occhio intento al cielo attraverso una valle di lacrime, o come una serie d'irrazionalità e d'orrori che debbono metter capò a una definitiva razionalità, un correre affannoso che si acqueterà in una stasi. Ma la teoria dialettica o liberale della storia se, combattendo le diverse ed opposte teorie, combatte la teocrazia, la democrazia o il comunismo in quanto teorie, come partiti ossia come fatti politici non li combatte

ma li abbraccia e comprende in sè; e abbraccia e comprende in sè, cioè abbassa sotto di sè, anche il cosiddetto partito liberale, come partito tra i partiti, momento tra i momenti dello svolgimento storico. È chiaro, infatti, che non appena si passi dalla teoria alla pratica, dalla filosofia della politica e della storia alla politica e alla storia, non si hanno più dinanzi posizioni logiche, ma interessi, forze da adoperare e da appoggiare contro certe altre forze, classi, gruppi e individui da avversare; e l'uomo d'azione, comunista o cattolico o liberale che si dica, non potrà mai fare del liberalismo, del comunismo o del cattolicesimo (cioè della teoria), ma sempre contrapporrà forze a forze, interessi a interessi, individui a individui, mettendo le sue poste nel giuoco che l'evento deciderà. Non che sia da sperare che egli rinunci a fregiarsi di quei nomi dottrinali, ad ammantarsi di quelle teorie, ad appellarsi alla religione, alla scienza, alla filosofia; la limpida consapevolezza del rapporto reale tra teoria e pratica è di pochi, e di non molti l'insensibilità e l'indifferenza alle teorie quando si tratta di agire. Non sono molti gli artisti e i poeti che si mantengono indifferenti alle teorie della critica e dell'estetica, e sono pochi quelli che ne conoscono il vero rapporto con la produzione dell'arte: i più dei poeti e degli artisti si danno a credere di attuare i dettami di qualche estetica, impressionistica, moralistica o magari intuizionistica. E questa illusione ha la sua necessità subiettiva e il suo uso oggettivo: *mundus vult decipi*, e perfino lo stesso ingannatore vuole ingannare e inganna sè stesso. Ma ciò non toglie che chi filosofa debba conoscere e tenere presente quel rapporto vero.

So bene che, a udir rammentare questa linea di distinzione tra teoria e pratica, tra filosofia e politica, tra liberalismo che è storia e liberalismo che è particolare partito politico, si vuol rispondere con l'obiezione o col lamento che, a questo modo, si scinde pensiero e azione e si nega l'efficacia pratica delle dottrine. Al che sarebbe da ribattere che, non facendo a questo modo, si negano verità e azione insieme, e si ricade in un oscuro determinismo. L'efficacia della logica è sulla logica, della dottrina sulla dottrina, della filosofia sulla filosofia; e non è piccolo beneficio quello che reca la filosofia idealistica, di sgombrare i fantasmi e placare i tormenti delle diverse visioni della storia e della politica, di ampliare la mente e l'animo, di premunire contro il facile disperare e il vano imprecare, di produrre una superiore tolleranza e rassegnazione e conferire calma e coraggio. Ciò che essa non può dare, e nessuna filosofia o teoria può dare, è la formola che permetta di sapere con sicurezza quello che caso per caso sia da operare, e risparmi la fatica e la responsabilità della risoluzione individuale. Per questa parte, non s'inculcherà mai abbastanza la verità, che l'azione pratica non si deduce da alcuna teoria, ma è un atto di amore e di odio, ed è la creazione di ogni istante, nè più nè meno delle parole e della poesia, e, come questa, non si riduce a termini intellettuali e si giustifica solo in sè stessa, nella purità della propria ispirazione, nella voce della coscienza. Se l'azione pratica e politica fosse

conseguenza di una conoscenza e di una dottrina, tutti dovrebbero operar per lo stesso verso, come tutti debbono accogliere una proposizione scientificamente stabilita; e invece ciascuno opera a suo modo, e i partiti e gli individui si dividono, si oppongono, si combattono: e guai se così non fosse, guai se alle nostre azioni individuali mancasse il contrappeso, o anche la zavorra, delle azioni diverse e contrarie. Alla vanitosa proscrizione di possedere la verità politica bisogna sostituire negli animi l'umile coscienza di rappresentare la parte che la voce interiore ci comanda di rappresentare nel dramma del mondo: la parte che non è il tutto e sa di non essere e non vuol essere il tutto, ma sa insieme di essere indispensabile al tutto e in questa consapevolezza attinge la propria dignità. Strana, senza dubbio, e contraddittoria, a chi superficialmente consideri questa volontà, che non può giustificare sé stessa altrimenti che con la sua semplice presenza, e che ama con piena dedizione e odia risolutamente, ma, amando e odiando senza limiti, avverte nondimeno che quell'illimitato è limitato, che quell'assoluto è contingente; e si ricusa ad ogni rinuncia e ad ogni rinuncia è preparata. Strana e contraddittoria, se questa unione di contrarii, questa irrequietezza, non fosse la vita stessa, la vita, che è così difficile viver bene.

B. C.